

17/10/2018 STATI PROFONDI – GLI ABISSI DEL POTERE

Viaggio negli apparati pubblici e segreti  
custodi e motori strategici delle nazioni e degli imperi.

**(Federico Petroni)**

*Chi tiene in pugno le chiavi di un paese?*

Il mio compito è quello di introdurre in modo consono ad un corso di geopolitica, un tema che la rivista *Limes* ha affrontato nel numero che è uscito lo scorso settembre, dal titolo STATI PROFONDI – GLI ABISSI DEL POTERE. Si tratta di uno dei pilastri della nostra analisi, che cerca di rovesciare le prospettive che noi abbiamo nell'osservare la realtà politica che ci circonda.

Questo è un periodo in cui legittimamente e giustamente siamo molto preoccupati della direzione che stanno prendendo le nostre democrazie: leaders che abbiamo eletto, o che non abbiamo votato ma che ci siamo ritrovati eletti, sembrano portare le nostre democrazie – dagli Stati Uniti all'Ungheria, dal Regno Unito alla stessa Italia – verso una direzione che ci spaventa; siamo spaventati dalla riforma (anche radicale) che può imprimere un leader alla direzione di uno Stato, quasi che possa farlo scarrellare verso lidi ignoti.

In un momento come questo *Limes* se ne esce – com'è abitudine della rivista – con un numero contro corrente: non sosteniamo che i leaders non contino niente, ma che è molto difficile per un leader far cambiare traiettoria a un paese, perché non è la classe dirigente eletta che tiene in mano il destino di un paese.

Chi è allora che concorre a determinare la traiettoria di un paese?

La risposta sta nel titolo stesso: lo Stato profondo. Questa espressione è volutamente provocatoria, perché normalmente di "Stato profondo" parla chi tende verso il complottismo e con teorie spicciole piuttosto semplici, pretende di spiegare che sono i "nani di Zurigo" a governare la finanza, o che sono i servizi segreti delle Forze Armate, in qualche oscura cabala che si ritrova magari non troppo lontano dalle Logge Massoniche, a determinare la traiettoria di un paese.

Ovviamente non rispondiamo a questo filone interpretativo, però l'espressione "Stato profondo" ci piace, perché ha una sua valenza analitica, in quanto ci fa capire che ogni Stato ha bisogno di una certa profondità; ogni Stato vive su due facce della stessa medaglia: una faccia visibile del paese, esposta al pubblico, che è quella

rappresentativa, quella elettiva, cioè quella dei leaders che occupano le principali posizioni di potere. Tendenzialmente nelle democrazie i leaders sono stati eletti direttamente, o nominati da chi è stato eletto per conto loro. Ma c'è l'altra faccia della medaglia, che è composta da coloro che chiamiamo Stati profondi.

### Cosa sono gli Stati profondi?

Per uscire dal complottismo ed entrare più nell'analisi per provare a capire come funziona uno Stato, possiamo dire che gli Stati profondi sono le amministrazioni, tutte quelle istituzioni, agenzie e organizzazioni che sorreggono materialmente uno Stato o qualunque altra Istituzione decisionale, perché dove c'è qualcuno che prende le decisioni, c'è anche qualcuno che quelle decisioni le deve applicare; quindi ci riferiamo alle burocrazie, alle tecnostrutture come i ministeri, le agenzie ecc., che quotidianamente garantiscono l'esercizio del potere e la sopravvivenza dello Stato.

In questa chiave lo Stato profondo è necessario e anche (passatemi il termine un po' aulico), consustanziale allo Stato stesso, per cui non c'è uno Stato senza uno Stato profondo. Però ci possono essere Stati profondi che si fanno Stato, com'è capitato per esempio alla Moldavia, dove subito dopo il crollo dell'Unione Sovietica, un pezzo del Paese è stato strappato da alcuni generali dell'ormai ex Armata Rossa dell'URSS, i quali hanno fondato il loro Stato, la Transnistria (che quasi nessuno ha riconosciuto), dove c'è qualcuno che prende decisioni sovrane sul territorio. Questo è un caso in cui lo Stato profondo ha fondato lo Stato sovrano stesso.

#### La Transnistria<sup>1</sup>

(ufficialmente **Repubblica Moldava di Pridniestrov**, **Pridnestrovie** o **Pridniestrovie**, Республика<sup>2</sup>) è uno stato indipendente de facto non riconosciuto dai Paesi membri dell'ONU, essendo considerato de iure parte della Repubblica di Moldavia: è governato da un'amministrazione autonoma con sede nella città di Tiraspol. La regione, precedentemente parte della Repubblica Socialista Sovietica Moldava (una delle ex-repubbliche dell'Unione Sovietica), dichiarò unilateralmente la propria indipendenza come Repubblica Moldava di Pridnestrov'e il 2 settembre 1990. Dal marzo al luglio 1992 la regione è stata interessata da una guerra che è terminata con un cessate il fuoco, garantito da una commissione congiunta tripartita tra Russia, Moldavia e Transnistria, e la creazione di una zona demilitarizzata tra Moldavia e Transnistria comprendente 20 località a ridosso del fiume Nistro. Il 18 marzo 2014 la Transnistria ha chiesto l'adesione alla Federazione Russa in seguito all'annessione della Crimea alla Russia <sup>(Wikipedia)</sup><sup>1</sup>.

Tendenzialmente i due Stati vanno di pari passo e addirittura ci possono essere degli Stati profondi che restano anche senza lo Stato; il più noto di tutti è l'Unione Europea, la quale pur non essendo uno Stato, è costellata di burocrazie che garantiscono il suo

funzionamento e prende delle decisioni che arrivano a regolare la vita di tutti noi anche in ambiti assolutamente inaspettati.

Quindi il primo dato da salvare è che questi Stati profondi non sono qualcosa che sta nell'oscurità, che prolifera e vive anche nello stare al riparo dalle luci dei riflettori, ma qualcosa di perfettamente connaturato alle democrazie e a qualunque regime statale presente nel mondo, perché non ci può essere un principe senza il suo consigliere e senza colui che applica le sue decisioni.

### *Caratteristiche degli Stati profondi*

Per capire effettivamente che cosa siano gli Stati profondi, dobbiamo interrogarci su alcuni tratti ricorrenti, nella consapevolezza che non esiste un modello unico di Stato profondo o di burocrazia, perché ogni Stato profondo risponde alla cultura del paese che incarna e dal quale proviene.

E' comunque possibile identificare una serie di tratti salienti:

1. La prima caratteristica è data dal fatto che queste strutture garantiscono la continuità della strategia geopolitica di un soggetto: i leaders vanno e vengono, mentre i burocrati restano. La selezione dei burocrati è quasi sempre completamente slegata dall'avvicinarsi della classe dirigente, in seguito alle elezioni o al cambio di regime. I capi dei ministeri e i loro più diretti collaboratori cambiano (ed è logico che sia così); ma i burocrati di livello medio-basso e anche di livello piuttosto alto, restano a prescindere dall'umore della politica e possono condurre delle carriere ventennali/trentennali, restando sempre allo stesso posto. E' chiaro che queste persone ti spiegano come funziona la macchina burocratica, come si scrivono le leggi, ma da questa continuità emergono anche delle culture burocratiche specifiche: per esempio le forze armate avranno un loro modo di vedere e di interpretare il mondo, i diplomatici avranno una loro griglia interpretativa e delle loro priorità che possono essere completamente diverse da quelle del governo democraticamente eletto. Qui la parola "democratico" è quella più importante: si potrebbe essere convinti che queste strutture vadano estirpate perché sono anti-democratiche, dal momento che in certi casi possono essere contrarie all'interesse del governo che è stato eletto e quindi devono essere in qualche modo disciplinate. Tuttavia bisogna notare come queste stesse istituzioni garantiscano la continuità di certi impegni, di certi interessi, di certi imperativi strategici da cui lo Stato non si può sottrarre, perché nella versione più alta e più nobile dello Stato profondo, il burocrate è animato dal culto dello Stato, che

diventa una sorta di religione, al punto da mettere l'interesse nazionale al di sopra di qualunque cosa. Questa è una missione troppo ampia per essere svolta da un singolo, tuttavia le burocrazie possono agire anche come un attore unico e quindi garantire la continuità di un certo interesse. E' altrettanto chiaro che – non vivendo in un mondo perfetto, o fatto di unicorni e fatine – ci sono dei rischi derivanti da questo modello, uno dei quali è l'assuefazione, per cui i burocrati si appiattiscono sulla conservazione dell'esistente, sul garantire semplicemente il fatto che il loro bilancio venga rinnovato, perdendo di vista quella missione che fa mettere l'interesse nazionale al di sopra di tutto. C'è però anche il rischio inverso, ossia che la classe politica si scollì dalla burocrazia: questa non è una dinamica corretta per un paese compiuto e sano, perché se si scolla il rapporto fra classe dirigente e burocrazia, si rischia intanto che uno manipoli l'altro per i propri interessi e poi che si arrivi alla paralisi.

2. C'è un altro tratto comune alle burocrazie e agli Stati profondi: uno Stato profondo può essere composto da tantissimi attori; normalmente si tratta di ministeri piuttosto importanti come Finanza, Economia, Difesa, Esteri ecc., ma ci sono uno o più attori che ricorrono sempre, senza i quali non si può parlare di Stato profondo ed è l'Intelligence, cioè i Servizi Segreti, che sono lo Stato profondo all'interno dello Stato profondo. Le agenzie di Intelligence si annidano in un luogo oscuro, che deve restare oscuro per essere funzionale. L'errore che si commette normalmente è quello di considerare l'Intelligence come l'unico Stato profondo e quindi di attribuire ai Servizi Segreti una certa onnipotenza. Non è così, perché a determinare, o comunque a plasmare, a incidere e influenzare la dinamica e la traiettoria geopolitica di un paese, sono anche tantissime altre istituzioni, la più importante delle quali normalmente non è l'Intelligence, ma sono le Forze Armate, perché questa istituzione presiede la prima qualifica di uno Stato, che è quella di proteggere il proprio popolo. Dal Medioevo gli Stati si sono creati per l'esigenza di garantire un certo monopolio della così detta "violenza legittima" all'interno di un certo territorio: senza questa capacità di protezione non c'è Stato; ed è per questo che le Forze Armate sono spesso la manifestazione più limpida – se pur non unica e non esclusiva – dell'interesse strategico di uno Stato. E per guardare che cosa vuole una Potenza da un conflitto, meglio osservare cosa dicono e cosa pensano le Forze Armate, piuttosto che il corpo Diplomatico. Non me ne voglia la nostra preparatissima e inimitabile classe diplomatica italiana, però i suoi componenti fanno un mestiere molto diverso: una cosa è rappresentare l'interesse dello Stato, altra cosa è garantire la sopravvivenza dello Stato stesso.

Una delle cose più importanti che garantisce questo tipo di analisi, non è quella di concentrarsi sui leaders e sulle loro agende, ma sulla continuità burocratica di uno Stato. Questo ci permette di capire un dato fondamentale della geopolitica, ossia la visione del mondo che appartiene ad un soggetto geopolitico. Nell'analisi geopolitica siamo soliti fare una metafora ardita, ma piuttosto robusta dal nostro punto di vista, ossia quella di equiparare lo Stato a un individuo; siamo cioè convinti che uno Stato esprima una certa soggettività puntuale, quindi che si comporti e prenda quasi delle decisioni. Quando indaghiamo su cosa vuole uno Stato, cosa farà la Russia, come si comporterà l'Iran, che cosa vuole la Cina, ecc., facciamo una metafora individuale, soggettiva, perché siamo convinti che sia possibile individuare come la pensa e come vede il mondo un determinato paese. Ebbene, le strutture che permettono di individuare questa visione del mondo, sono proprio gli Stati profondi, per i quali è possibile in certi casi, individuare quali priorità assegna e a quali attori e la destinazione delle risorse.

Il caso più interessante per capire la pervasività degli Stati profondi, è quello degli Stati Uniti (del quale mi occupo personalmente), perché ci fa capire effettivamente come prende le decisioni la superpotenza. Potete ben capire che la domanda "chi prende le decisioni?" sia fondamentale per chi fa un'analisi geopolitica, perché attorno a questo dibattito sugli Stati profondi ruotano interrogativi decisivi, quali:

- chi ha veramente il potere in uno Stato?
- Chi influenza le decisioni?
- Dove si colloca il potere decisionale di un paese?
- E questo paese come si pone e cosa vuole da un conflitto, da un proprio rivale, o da un alleato?

A questi interrogativi si risponde scendendo nelle profondità e negli abissi dello Stato, andando a illuminare le zone in cui il potere viene effettivamente esercitato, che non è forse tanto dove si prende una decisione, ma dove quella decisione viene attuata e implementata (verbo preferito dai burocrati e dall'amministrazione).

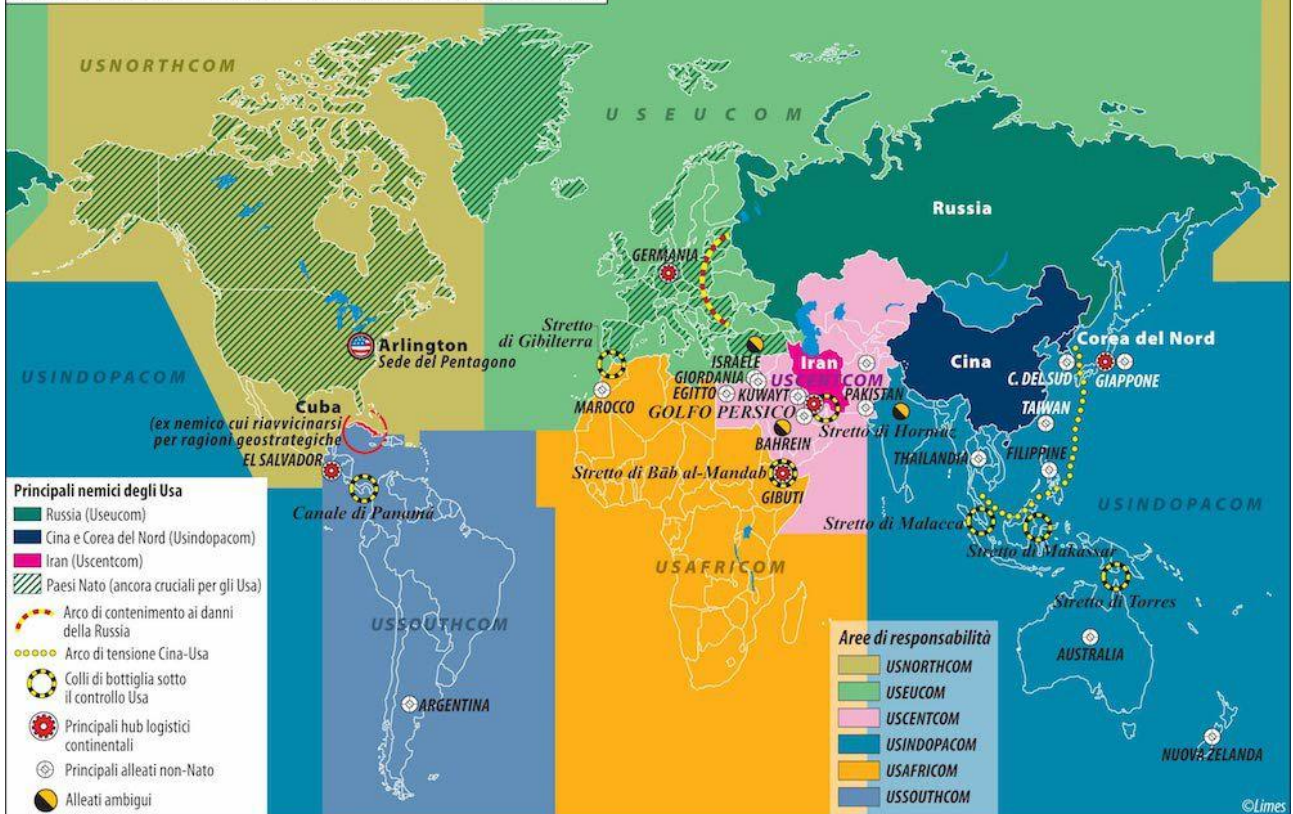
E' importante partire dagli Stati Uniti anche solo per una questione di attualità, perché pochissimi giorni prima dell'uscita di *Limes* di settembre, sul *New York Times* è apparso un articolo non firmato (ed è la prima volta che succede in questo giornale) scritto da un altissimo funzionario della Casa Bianca, il quale sostiene apertamente di essere "parte della resistenza" contro Trump, annidata nel luogo dove Trump in teoria dovrebbe esercitare il suo potere. Questo funzionario ammette di far parte di un movimento che cerca di mettere i bastoni fra le ruote all'agenda di Trump e di impedire che il Presidente faccia quello per cui è stato eletto. Si tratta di una cosa inaudita, perché mai prima d'ora

lo scontro tra la burocrazia e il Presidente si era fatto così visibile. Tuttavia – come argomentiamo nel nostro numero di *Limes* – non è una novità: questo scontro è assolutamente fisiologico e connaturato alla stessa struttura istituzionale americana; cioè non esiste una Presidenza (per uscire dall'iperuranio) che non si sia scontrata con i propri apparati, i quali, in misure certamente variabili, hanno sempre in qualche modo resistito ad alcuni dei suoi ordini. Quindi lo scontro fra Trump e i suoi funzionari è la manifestazione più visibile e più ampia di uno scontro perfettamente fisiologico all'America. Di questo ce n'eravamo già accorti molto prima che Trump fosse eletto, perché mentre stavamo preparando il numero in previsione dell'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, in redazione ci eravamo già detti che, a prescindere da chi avrebbe vinto (fra la Clinton e Trump), c'erano cose che gli Stati Uniti dovevano fare. Queste cose da fare rispondono alle strategie delle varie burocrazie dell'impero americano; quindi abbiamo costruito un numero che si poteva leggere sia che vincesse la Clinton, sia che vincesse Trump, per spiegare come e che cosa chiedono queste burocrazie ai loro successivi comandanti in capo. Io stesso ho firmato un articolo dal titolo "*I tre poteri del Pentagono*" per spiegare la continuità della strategia geopolitica del Dipartimento della difesa. Questo argomento l'ho poi ripreso nel numero di *Limes* di settembre, firmando un articolo dedicato ai generali più importanti presenti all'interno del Pentagono. Badate bene: non ho fatto un lavoro sulle singole personalità, cioè non trovate nomi e cognomi delle persone che contano, ma ho individuato i ruoli, ossia quei generali che materialmente tengono in mano l'esercizio quotidiano della supremazia statunitense.

### *Le burocrazie americane*

Per entrare di più nel tema vi propongo alcune carte per farvi capire in che modo le burocrazie americane vedono il mondo.

## IL MONDO VISTO DAL PENTAGONO



Vedete che il Pentagono suddivide in aree il mondo. Questa, oltre ad essere una caratteristica che si ritrova in tutte le altre burocrazie statunitensi (tutte le agenzie che contano qualcosa suddividono il mondo in certe aree), è anche la ragione più diretta per cui si può parlare di Impero statunitense. Gli Stati Uniti hanno una mentalità imperiale, perché pensano il mondo come se fosse una loro importante area di competenza, anche se non esclusiva. Gli Stati Uniti, per mantenersi primi attori del mondo, hanno bisogno non solo di pensare il mondo nella sua interezza, ma all'esterno dei propri confini hanno compiti talmente ampi, da doverlo suddividere in vari uffici perché altrimenti non riuscirebbero ad occuparsene interamente. Questa mappa riflette la divisione del mondo in 6 comandi regionali, ognuno deputato a occuparsi della difesa e della marcatura ai rivali degli Stati Uniti presenti in ogni parte del globo; quindi c'è:

- Il comando del Nord America
- Il comando del Sud America
- Il comando centrale (in rosa) del Medio Oriente
- Ecc.

Qual è la rilevanza di queste strutture?

Si tratta di comandi che mantengono gli occhi fissi sui principali nemici e sulle principali sfide dell'America; e quindi come tali per esempio informano il centro sullo stato delle minacce iraniane in Medio Oriente, o sull'avanzamento della strategia cinese per

controllare i mari, oppure dell'assertività russa nell'est dell'Europa. In caso di guerra questi sono i comandi che la conducono materialmente: sono loro che decidono se ritirare o schierare delle truppe da un certo teatro.

Il fatto che abbiano una loro soggettività, cioè che abbiano delle proprie visioni del mondo e delle proprie strategie, deriva dal fatto che nessuno di questi generali è basato a Washington. Nell'era delle comunicazioni digitali, si potrebbe obiettare che li si raggiunge molto velocemente in una conference call: non è così, perché essere collocati fisicamente fuori dalla capitale e anche a migliaia di km di distanza, aiuta a garantire una certa autonomia. Per esempio il comando europeo è basato tra la Germania e il Belgio, il comandante del Pacifico è basato alle Hawaii, lontano dagli Stati Uniti continentali. E' chiaro che questa distanza li aiuta molto ad essere indipendenti; non completamente però, perché un generale non si può sottrarre ad un ordine impartito dal proprio comandante in capo, fosse il Presidente degli Stati Uniti. Tuttavia esistono innumerevoli modi in cui una burocrazia (non solo le Forze Armate che sono di gran lunga l'attore burocratico più potente al mondo) può sottrarsi e può resistere ad un certo ordine: lo può rallentare, diluire, fino a scolararlo nel nulla. Vi faccio un esempio molto semplice: fra il 2011 e il 2013, dopo la primavera araba, in Egitto si è instaurato un regime in controtendenza con la sua storia, che sino a quel momento era stato governato da regimi di fatto espressioni dei militari. La Presidenza Obama non era del tutto avversa al potere in Egitto dei Fratelli Musulmani e soprattutto all'inizio aveva cercato di costruire un rapporto sperando di poterli normalizzare. Il comandante del Medio Oriente dell'epoca, James Mattis – attualmente segretario alla difesa degli Stati Uniti - sosteneva pubblicamente che gli Stati Uniti dovevano continuare a tenere rapporti con gli avversari dei Fratelli Musulmani, ossia i militari stessi, perché si rendeva conto che era supremo interesse degli Stati Uniti garantire la continuità di un imperativo strategico fondamentale per Washington, che è quello di assicurare la difesa di Israele. E i militari egiziani sono sempre stati i principali garanti del trattato di pace firmato alla fine degli anni '70 / inizio anni '80, dal Cairo e da Gerusalemme; mentre il governo dei Fratelli Musulmani – nonostante le rassicurazioni pubbliche che aveva dato – non era poi così schierato sull'idea di mantenere a vita un rapporto pacifico con Israele.

Nell'estate del 2013 avviene un colpo di stato sostenuto da un'insurrezione popolare (c'erano 3 milioni di persone nelle piazze egiziane a protestare contro il governo dei Fratelli Musulmani) e guidato in parte dai militari. Immediatamente gli Stati Uniti si sono avvalsi del fatto di avere avuto qualcuno che professava la necessità di mantenere l'amicizia con i militari egiziani, per riallacciare subito i rapporti.



Adesso con il regime di al-Sīsi (egli stesso un generale di formazione), i rapporti sono perfettamente floridi, perché chi è alla Casa Bianca tendenzialmente non si occupa dei paesi che sono stati strategicamente importanti ma che in quel momento non sono al centro dell'attenzione: il Presidente ha un'agenda sconfinata; si deve occupare di questioni enormi, come la risposta al ciclone di turno, la gestione della partita nucleare con la Corea del Nord, oppure la riforma fiscale ecc. Chi invece tiene i rapporti quotidiani con i paesi sono le burocrazie e molto spesso sono quelle militari.



Questa mappa è molto utile per capire le differenze di priorità fra certe burocrazie americane (in primis le Forze Armate) e i diplomatici.

La priorità n. 1 per i diplomatici è quella di conservare i rapporti strettissimi con gli alleati europei. Nella visione del mondo di un diplomatico tendenzialmente schiacciato sulla dimensione ideale e ideologica (ossia democrazia, diritti umani, ecc.), la risorsa più importante per gli Stati Uniti è quella di avere dei paesi che la pensano allo stesso modo, cioè gli alleati europei stessi, che sono da preservare al riparo dall'aggressività della Russia che invece è visto come nemico principale.

Al contrario, le Forze Armate del Pentagono vedono nella Cina il principale rivale.

Il cattivo di turno è sempre la Russia e Putin in questo si presta magnificamente, però c'è una certa differenza nelle priorità fra i due dipartimenti.



Le priorità geopolitiche invece coincidono fra la C.I.A. e il Dipartimento di Stato, perché anche la C.I.A. considera la Russia come il nemico principale, nonostante abbiano due missioni e due visioni del mondo completamente diverse. Anche le Forze Armate del Pentagono considerano la Russia come il nemico intrinseco e irridimibile degli Stati Uniti, con il quale di fatto non si può scendere a patti. E proprio il rapporto con la Russia è il più fulgido esempio di come le burocrazie americane possano ostacolare l'agenda del Presidente. Sia Obama che Trump (quest'ultimo in maniera meno diplomatica), sono arrivati alla Casa Bianca professando un riavvicinamento alla Russia: entrambi volevano aprire alla Russia per sgonfiare le tensioni e occuparsi di altro.

La storia non lo ha permesso e le burocrazie hanno dato una grossa mano alla storia.

Vi faccio un esempio triviale e aneddotico, ma rivelatore:

Il segretario di Stato di Obama – la signora Clinton – è andata a Mosca per inaugurare questa nuova primavera nei rapporti con la Russia, portandosi dietro un bottone rosso (il bottone del reset) che doveva simboleggiare l'avvio di questa nuova fase. I bottoni erano due: in uno c'era scritto "reset" e nell'altro doveva esserci scritto lo stesso termine in lingua russa, da far schiacciare all'omologo russo della signora Clinton. In realtà la scritta in russo significava "surriscaldamento", quindi l'esatto contrario di quello che la Clinton voleva comunicare. Si è creato un piccolo incidente diplomatico che ovviamente è stato gestito in maniera piuttosto "urbana" dagli interessati, ma poi si è venuto a

sapere che i linguisti del dipartimento di Stato si erano rifiutati di fornire una consulenza alla Clinton (ossia al loro capo), perché erano contrari al reset con la Russia. Questo vi fa capire come una cultura burocratica possa essere cogente.

Un altro esempio è lo scudo missilistico nell'Europa dell'est: gli Stati Uniti stanno allestendo questa infrastruttura fra Turchia, Romania e Polonia, in teoria per proteggere il suolo europeo dai missili iraniani, che nessuno ha mai visto di così lunga gittata. Sicuramente gli iraniani non sarebbero così folli da puntarli contro gli europei; e sono gli unici che vogliono continuare a tenere in piedi l'accordo sul nucleare.

Obama voleva in qualche modo congelare e addirittura far fare una piccola retromarcia a questo programma missilistico, perché in realtà è puntato contro i russi, allo scopo di salvaguardare l'Europa da un possibile attacco missilistico contro il vecchio continente. Questa cosa ovviamente ai russi non va bene perché fa crollare uno dei loro principali simulacri della potenza. Ebbene, nonostante Obama avesse ordinato il congelamento e addirittura la cancellazione dell'ultimo step per rendere operativo lo scudo missilistico, il Congresso ha continuato a finanziarlo e le Forze Armate hanno continuato a realizzarlo, proprio perché, sia per il Congresso che per il Pentagono, la Russia è un nemico inaggirabile che - come abbiamo sostenuto in passato su *Limes* - mantiene nella storia gli Stati Uniti, cioè con questa narrazione di aggressività che viene proposta sulla Russia, costringe gli Stati Uniti ad occuparsi delle cose che contano realmente e non dei temi più fumosi, lanciandosi in imprese tendenzialmente scapestrate che non hanno né capo né coda. E' questa la funzione geopolitica della demonizzazione della Russia negli Stati Uniti: non c'è bisogno di un nemico per far funzionare le industrie per la difesa, (a quelle ci pensano i Sauditi), ma serve più che altro a mantenere la potenza aggressiva e concentrata su ciò che più conta, ossia impedire ad uno o più attori di arrivare ad una condizione di egemonia su uno spicchio del mondo, tale da poter preparare un'eventuale sfida mondiale agli Stati Uniti. E' questo l'imperativo strategico della geopolitica degli Stati Uniti e in generale di qualunque egemone che deve garantire la sopravvivenza del proprio primato.

### *Rapporto fra Presidente e apparati burocratici negli U.S.A*

Analizzando la dialettica tra il Presidente e gli apparati burocratici è fondamentale considerare un aspetto, ossia che questa dialettica esiste praticamente da sempre, cioè da quando gli Stati Uniti hanno dovuto dotarsi di uno stato di apparati corrispondenti alla propria taglia. Per un lungo secolo (il primo della loro esistenza) gli Stati Uniti hanno

tendenzialmente potuto fare a meno delle burocrazie, perché vigeva il così detto sistema di spartizione delle spoglie, (lo spoils system) che era totale.

(Lo **spoils system** (traduzione letterale dall'inglese: "sistema delle spoglie", ossia "sistema del bottino") è una pratica politica, nata negli Stati Uniti tra il 1820 e il 1865) (google)

In questo sistema c'era un controllo totale della politica sulla burocrazia, perché con le nuove elezioni tutti i burocrati se ne andavano per lasciare il posto alla cerchia dei favoriti della nuova amministrazione.

A inizio '800 c'era un segretario di Stato che si vantava di conoscere tutti i suoi dipendenti e le loro famiglie, perché il Dipartimento di Stato era formato da 8 persone. Adesso vanta decine di migliaia di dipendenti, per non parlare del Pentagono che è il principale datore di lavoro esistente al mondo, con 3,2 milioni di impiegati. Un'istituzione che ha questa disponibilità di mano d'opera, possiede anche una propria visione del mondo e ha un potere burocratico sconfinato. Non a caso il Pentagono ha il bilancio maggiore del mondo. Il bilancio delle Forze Armate degli Stati Uniti è pari a quello dei primi 8 inseguitori nella classifica, messi insieme. Quando parliamo di modernizzazione militare della Russia per tornare aggressiva e tornare a contare, stiamo parlando di un bilancio che è meno di 1/10 rispetto a quello delle Forze Armate americane.

Le burocrazie per come le conosciamo oggi negli Stati Uniti, nascono nel 1881, in modo particolarmente drammatico e violento, perché coincidono con l'omicidio del presidente Garfield che appena eletto viene freddato da un suo sostenitore, l'avvocato ugonotto Charles Guiteau, il quale non lo uccide per ragioni di rivalità politica, o per una questione di onore o di soldi, bensì per una questione burocratica: gli spara alle spalle perché, nella sua megalomania, è convinto che Garfield non gli avrebbe garantito un posto nell'amministrazione – lui che era stato decisivo nell'elezione dello stesso Garfield.

Da quel momento lo spoils system da assoluto diventa relativo e proprio per evitare situazioni incresciose con spargimenti di sangue, gli Stati Uniti si evolvono verso un modello in cui la burocrazia resta e lo spoils system interessa solamente la fascia di vertice. Il 1881 è anche un anno che si situa in un periodo particolare degli Stati Uniti: la guerra civile è finita da un po'; la ricostruzione del Sud, ossia il processo di assimilazione e subordinazione degli Stati del Sud a quelli del Nord si è concluso; e gli Stati Uniti stanno assumendo le caratteristiche di una potenza industriale che desidera aprirsi al mondo e che li porterà nell'arco di 17 anni, a diventare una potenza mondiale a tutti gli effetti, quando nel 1898 gli Stati Uniti sconfiggono la Spagna nella guerra per Cuba e per le Filippine.

Se l'omicidio del presidente fosse avvenuto 50 anni prima, non avrebbe avuto lo stesso effetto e noi magari non l'avremmo scelto come momento di inizio della attuale burocrazia, però questa coincidenza tra momento geopolitico e momento burocratico, ci è sembrata particolarmente utile per certificare la data di nascita dello Stato profondo, che non deve portarci a considerazioni di carattere complottistico, o a pensare che questi Stati profondi si annidino sempre nell'oscurità: alcuni di questi sono perfettamente visibili; io stesso ho scritto l'analisi sul numero di *Limes* totalmente su fonti aperte, non ho accesso a chissà quali fonti all'interno del Pentagono che mi rivelino segreti di cui nessuno è a conoscenza. Il ruolo burocratico cogente e strategico del Pentagono, come degli altri apparati americani è perfettamente visibile perché è perfettamente fisiologico. Quindi quando si tratta di Stati profondi, è importante non scendere nel complottismo, il quale è soprattutto un gigantesco atto di fede nella capacità dell'uomo, perché le teorie del complotto si fondano su alcuni principi ricorrenti:

- Le teorie del complotto spiegano tutto, pretendendo di indicare un percorso lineare
- Un complotto nasce e si concretizza senza che in mezzo avvenga nulla

E' una grandissima allucinazione: chi sostiene queste teorie lo fa con una convinzione sconfinata nella capacità dell'uomo di realizzare i propri progetti. Siamo 7 miliardi in questo pianeta ed è assolutamente irragionevole pensare che ci siano delle persone che hanno il potere di eseguire i loro piani dal primo all'ultimo punto in maniera perfetta. I complotti esistono, ma non determinano la realtà, perché "tutti abbiamo un piano finché non prendiamo un pugno in faccia" come diceva Mike Tyson che di pugni in faccia se ne intendeva parecchio.

17/12/2018